



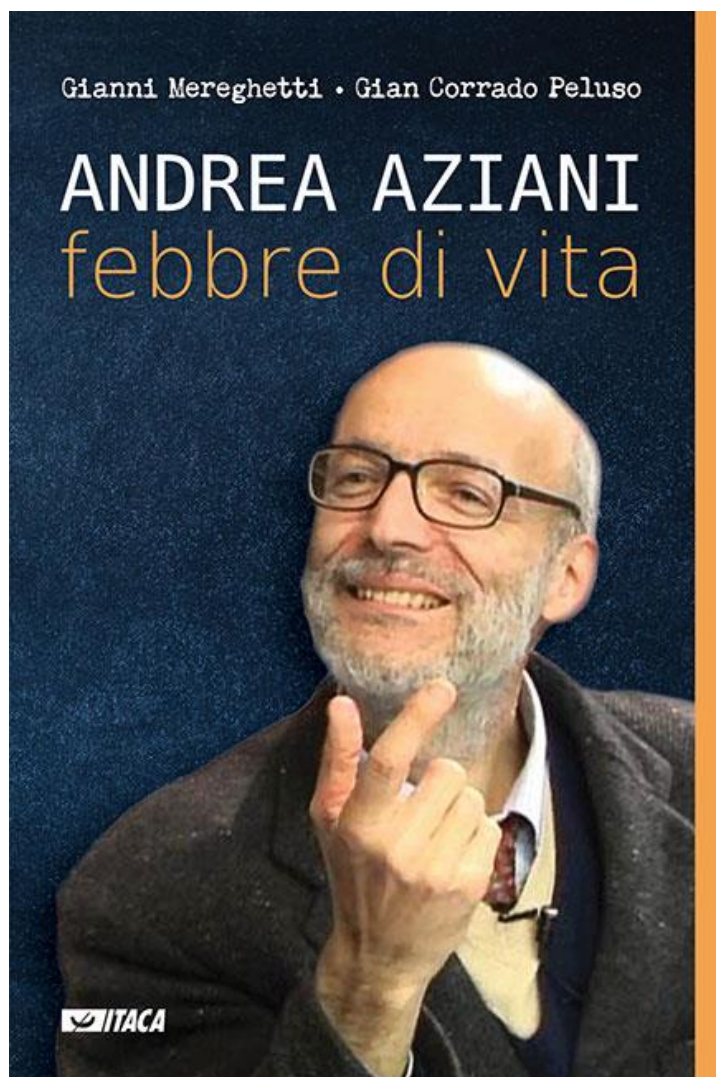
NOVITÀ DA LEGGERE

Il santo della porta accanto

Andrea Aziani nasce ad Abbiategrasso il 16 gennaio 1953. Fin dall'adolescenza rivela un'indole appassionata a tutto, segno di quella tensione alla totalità che lo porterà a entrare nell'Associazione laicale dei Memores Domini e a dare tutta la vita perché Cristo fosse conosciuto, abbracciato e amato fino ai confini del mondo: a Siena nel tempo della giovinezza, poi a Firenze e in Perù negli

anni della maturità, dove si dedicherà all'insegnamento, aderendo in seguito al progetto del vescovo di Lima di aprire l'Università Cattolica Sedes Sapientiae.

Nel 2016, ad otto anni dalla sua morte improvvisa, avvenuta a Lima il 30 luglio 2008, il vescovo emerito della Diocesi di Lima, mons. Panizza Richero, ha aperto la causa di beatificazione.



“Andrea Aziani è uno di quei santi della porta accanto di cui ti accorgi quando sono già passati oltre e ti spiace un po’ non averli conosciuti

veramente quando erano a portata di mano". Così scrive un'amica facendone il ritratto. È quello che è successo anche a me, ripensando agli anni dell'università.

Io l'avevo incontrato alla Statale di Milano e per due anni siamo stati compagni di studio. Lo ricordo in prima fila negli scontri con gruppi di studenti extraparlamentari che volevano impedire la presenza dei cattolici in università. Poi era partito per Siena, dove si era laureato, e nel 1989 per il Perù, mandato da don Luigi Giussani per rispondere alle richieste di aiuto dei primi appartenenti al movimento di Comunione e Liberazione a Lima.

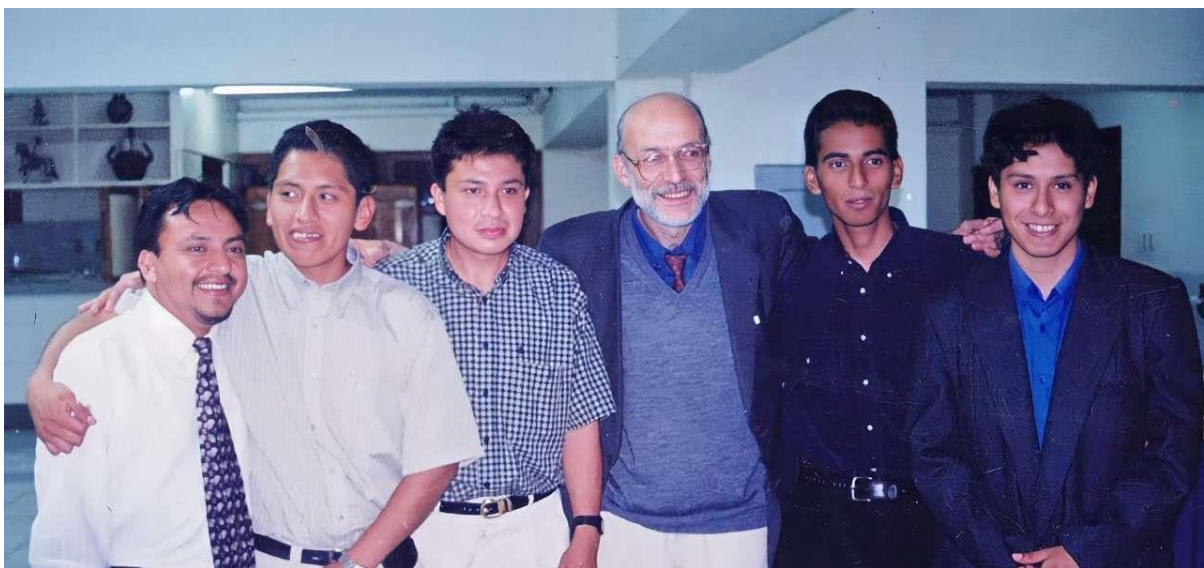
Da allora non ho più avuto contatti e non ho più sentito parlare di lui – avevo saputo che era morto improvvisamente a Lima nel 2008 – fino alla pubblicazione del libro-testimonianza, scritto da Gianni Mereghetti e Gian Corrado Peluso, due amici di Andrea (*Andrea Aziani. Febbre di vita*, ed. ITACA).



Proprio questo libro, recentemente presentato a Lugano per iniziativa del Centro culturale della Svizzera italiana e dell'Associazione Famiglie per l'accoglienza, ha dato a me e a molti altri l'occasione per scoprire questa figura straordinaria, soprattutto attraverso le testimonianze di chi lo ha incontrato a Siena e in Perù. Uomini e donne grate per la passione per la verità di sé che aveva suscitato in loro ed è viva ancora oggi.

La presenza di Andrea Aziani in Perù è stata all'insegna di un'apertura universale, cattolica. A un'amica che doveva raggiungerlo Aziani scriveva: "Qui non c'è bisogno di conquistatori, ne hanno avuti anche troppi. Devi studiarti la storia del Perù e la geografia e la lingua e devi conoscere i Santi di questa terra e pregarli e amare questa gente. Così potrai inginocchiarti davanti a loro come Dio si è inginocchiato davanti a ciascuno di loro".

Lui, che chiamavano *Andres*, si era fatto peruviano per i peruviani, senza nessuna preoccupazione di portare una cultura cattolica, ma solo di condividere il suo ardore per l'uomo con chiunque incontrava. Ricordava papa Francesco nel discorso ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze Storiche: "La Chiesa cammina nella storia, accanto alle donne e agli uomini di ogni tempo, e non appartiene a nessuna cultura particolare, ma desidera vivificare con la testimonianza mite e coraggiosa del Vangelo il cuore di ogni cultura, così da costruire insieme *la civiltà dell'incontro*".



Proprio questo è il punto. Andrea Aziani è stato un testimone che ha riunito un popolo, non lo ha generato lui, ma gli ha trasmesso una febbre di vita (come dice il titolo del libro-testimonianza); ha fatto rialzare esistenzialmente centinaia di persone (erano in migliaia al suo funerale a Lima) che si sono appassionate allo studio, hanno cercato un lavoro, hanno trovato un futuro, hanno ricominciato a vivere perché hanno incontrato qualcuno che ha scommesso sulla loro libertà.

Mons. Lino Panizza Richero, appena nominato vescovo di una nuova diocesi di Lima, si rese conto di un profondo vuoto educativo che affliggeva soprattutto i giovani: "Scoprii il grido di un popolo che desidera formarsi, che desidera conoscere la verità, che desidera entrare nel mondo del sapere e della cultura". Così nacque l'idea di creare un centro qualificato di studio per rispondere a questa fame di sapere; un luogo che potesse rispondere ai problemi dei giovani nel campo degli studi superiori e del lavoro.

Coinvolse subito Andrea, che diventerà il cuore pulsante della nuova Università Cattolica *Sedes Sapientiae* di Lima. Il suo metodo: introdurre i giovani alla realtà (allo studio, al lavoro, al futuro) secondo un'ipotesi positiva testimoniata dall'esperienza che tutto abbraccia dell'umano; è il metodo che lui aveva imparato da don Luigi Giussani. Molti di questi giovani Andrea li incontrava in università, ma molti li andava a trovare a casa, li aiutava nello studio, talvolta anche sostenendoli (di nascosto) finanziariamente, privandosi lui stesso del necessario.

Era mosso dalla carità, come si legge nel libro-testimonianza, andando “sempre al cuore di ogni fatto e di ogni azione, il suo giudizio riconduceva all’essenziale, educava a guardare ciò di cui ognuno ha bisogno”. La carità risponde al bisogno se è ragionevole, se apre per lo meno la prospettiva di una domanda sul proprio destino, sul senso della propria avventura umana.



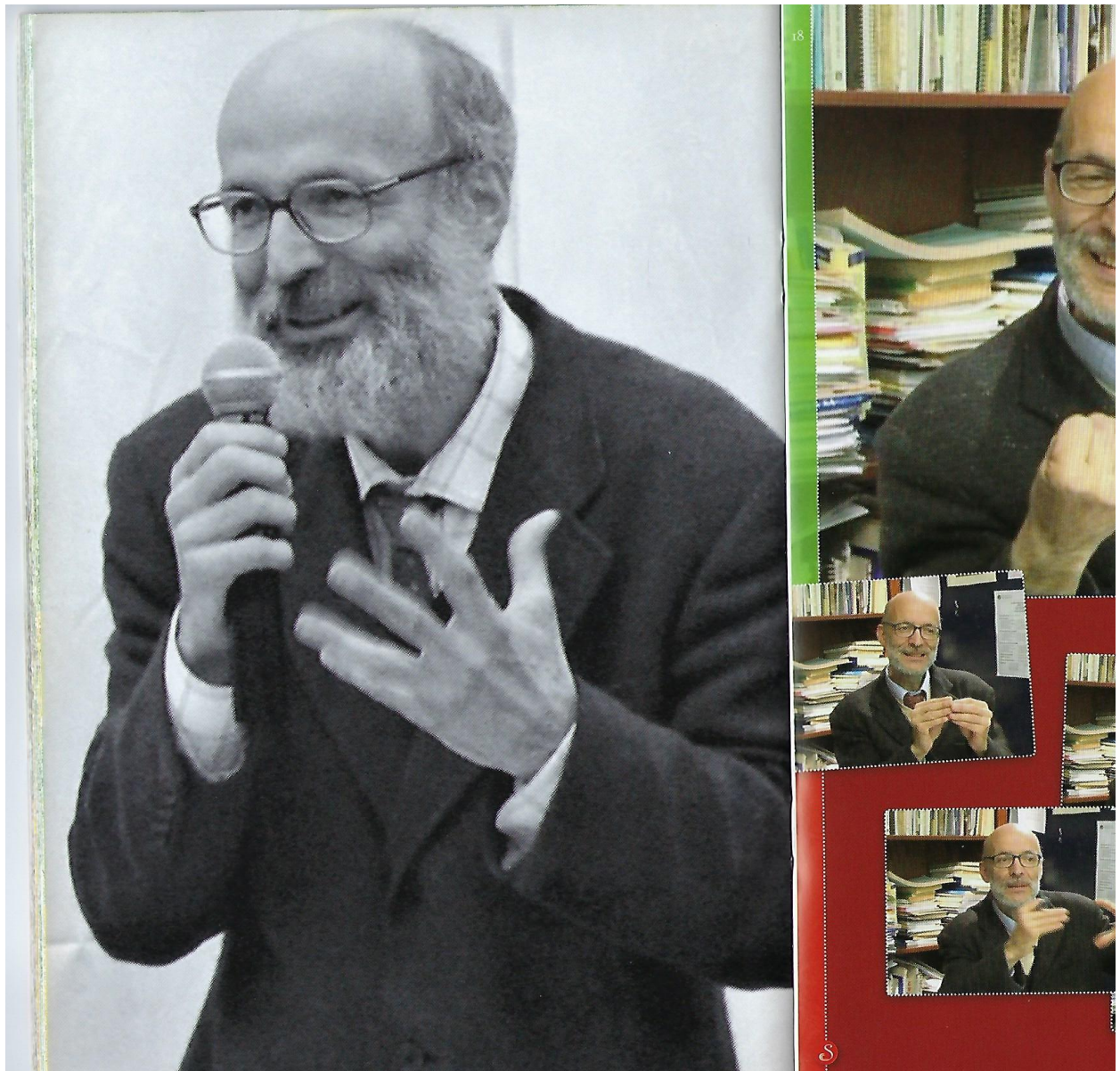
Perché la figura di Andrea Aziani è stata una presenza così significativa in un Paese immerso in una crisi a proposito della quale scriveva in una lettera: “La peggior povertà non è quella economica, ma quella umana”?

Questa domanda può aiutarci a capire come rispondere alle sfide culturali di oggi.

Andrea era un uomo libero, attento ai dettagli, pronto al richiamo, ma libero, in una realtà che, tra l'altro, manteneva e mantiene riserve verso la cultura e la presenza europee. Un uomo che viveva in profonda unità la dimensione della carità, della cultura e della missione perché viveva un cristianesimo ricco di ragioni.

All'origine di questa unità, che in lui trascendeva dualismi e contrapposizioni tra parole e fatti, tra pensiero e opere, tra etica e cultura, c'è la sua esperienza di fede veramente spalancata su ogni espressione dell'umano e pronta a "giudicarla", secondo il criterio di esigenza di bene presente in ognuno, a cominciare da sé stessi.

Un'apertura all'altro che attingeva alla comunione, alla compartecipazione di un dono ricevuto e continuamente rinnovato nella relazione con chi incontrava, come documentano decine e forse centinaia di lettere e scritti inviati a una schiera vastissima di persone che, per questa condivisione di umanità, diventavano suoi amici.



Al termine dell'incontro di presentazione del libro a Lugano, un gruppetto di giovani presenti in sala discuteva tra loro. Erano ammirati da un uomo che ha vissuto a tutto campo la sua vita, che incarnava quel che diceva, ma si chiedevano anche come loro, nell'età dei social e della comunicazione digitale, potessero condividere le domande e le risposte che avevano mosso quella persona di cui avevano appena sentito parlare.

Apparentemente una esigenza secondaria e banale, ma forse un'esigenza che indica la necessità di dare un contenuto e un nome al bisogno che ci accomuna e che richiede di farsi gesto culturale per essere condiviso.

Roberto Laffranchini

Copyright © 2019 Il Federalista srl, All rights reserved.

Puoi cancellare la tua iscrizione o modificare i tuoi contatti in qualsiasi momento accedendo al [tuo profilo](#)